

MARMORARI E SCULTORI DI ORIGINE CARRARESE A NASO NEL SEICENTO

Fauzia Farneti*

Naso, piccolo centro dei Nebrodi, dalla fine degli anni trenta del Seicento, a causa dei danni causati dal sisma del 1613, diede avvio a numerosi interventi di rifacimento e di ridecoro del patrimonio architettonico religioso, affidandoli a maestranze operanti a Palermo. Questo legame con l'ambiente artistico di Palermo si può ricondurre agli stretti rapporti con la capitale del regno dei baroni e conti di Naso -come i Cardona e Ventimiglia e i Cottone, il cui titolo dava diritto a un seggio parlamentare in quanto l'insediamento urbano aveva già raggiunto, alla fine del Cinquecento, «mille fuochi et in circa quattro mila anime»- di alcune famiglie prestigiose, quali i Piccolo e i Cuffari e, non ultimo, degli istituti religiosi. Nei capitoli della confraternita del Rosario di Naso, ad esempio, si fa riferimento all'autorità, «potestà e facultà che ànno li frati di S. Domenico (di Palermo) in caso di morte del Cappellano» della chiesa nasitana di San Pietro. Un'altra testimonianza significativa si evince dalla richiesta allo scultore Bartolomeo Travaglia di redigere un progetto di decoro per la cappella della stessa confraternita uguale a quello della chiesa domenicana di Santa Cita a Palermo.

Anche a Naso, come in numerosi centri minori siciliani, per tutta la seconda metà del Seicento e anche oltre, furono vivi l'interesse e la committenza di arredi a intarsio lapideo policromo con inserti figurativi di marmo.

A partire dal 1622 la chiesa Madre, intitolata ai Santi Filippo e Giacomo, fu oggetto di significativi interventi di modificazione dell'assetto originario. I procuratori della chiesa, Francesco Masino, Jacopo Civello e Sante, nel gennaio di quell'anno affidarono al maestro nasitano Camillo Spataro la lavorazione delle dodici colonne di divisione delle tre navate, da realizzare in «pietra d'intaglio» entro il mese di giugno, prendendo a modello il lavoro d'intaglio del portale maggiore della vicina chiesa di San Pietro, «ad un pezzo di lunghezza di palmi sedici», con

capitelli e basi doriche «di grossezza conforme l'architettura». Spataro avrebbe dovuto occuparsi, a proprie spese, anche dell'estrazione della pietra necessaria mentre i procuratori erano tenuti al trasporto.

Nel 1639, gli stessi procuratori per la realizzazione degli ornati si rivolsero a Nicolò Travaglia «scultore stagliante» carrarese trasferitosi a Palermo *ante* 1625, anno del suo matrimonio con la palermitana Mattia Guercio, sorella dello scultore Gaspare con cui collaborò a lungo e in numerosi cantieri decorativi assieme al lombardo Gian Giacomo Ceresola (not. 1607-1647) e al fiorentino Gregorio Tedeschi (not. 1620-1634 c.). L'origine carrarese della famiglia di marmorari è documentata dall'atto di battesimo datato 1605, conservato presso l'archivio della chiesa di Sant'Andrea a Carrara, di Jacopo figlio di Lucio Travaglia da Carrara. Il documento attesta che i Travaglia rappresentano una famiglia di marmorari che si tramandano di padre in figlio i precetti del mestiere e che stretto fu il loro legame con i Guidi e i Marasi, famiglie carraresi di lavoratori del marmo con ruoli importanti nel commercio del materiale litico.

L'attività di Travaglia, Cerasola e Tedeschi testimonia il perdurare, nel corso dei primi decenni del Seicento, di quel fenomeno di immigrazione di artisti e maestranze peninsulari in Sicilia, iniziato fin dalla seconda metà del XV secolo.

Niccolò Travaglia, che a Palermo negli anni 1636-37 aveva realizzato per la fontana della Fieravecchia, disegnata da Mariano Smiriglio, quattro statue di marmo di «6 palmi di altezza con i suoi imprese» opportunamente traforate per la fuoriuscita dell'acqua, eseguì per la cappella maggiore della chiesa Madre di Naso una grande macchina d'altare, una «custodia di marmo bianco di Carrara», larga 9 palmi (cm 225 c.) e alta 13 (cm 325 c.), secondo il disegno da lui già redatto e approvato dalla committenza, identificabile forse con Girolamo Cottone, depu-

tato del Regno, che aveva acquisito la contea di Naso nel 1620 e intratteneva stretti rapporti con l'ambiente palermitano.

Il paramento in «marmo arabescato», che costituisce una delle espressioni più originali dell'arte siciliana, era previsto per le facciate, anteriore e laterali, e per «lo scalino»; il prospetto principale era articolato da quattro colonne composite in marmo rosso siciliano di Gallo (cioè proveniente dalla cava di Monte Gallo, in prossimità di Palermo), e altre quattro colonne definivano i laterali. Sopra queste si impostava la trabeazione, «d'ordine dorico meschiato col composito» distinta cromaticamente nei suoi tre membri architrave, fregio e cornice, che aveva continuità nei lati «a far la finita graziosa conforme l'arte richiede». L'architrave, la cornice e la base furono realizzate in marmo bianco «senza ingastri», mentre il fregio in marmo rosso come le colonne a rimarcare l'ossatura. I procuratori diedero precise indicazioni anche su «la facciata di dietro» del baldacchino, che doveva essere di marmo bianco «con scartocci» e lettere intagliate, come la cupoletta di copertura decorata con «ingasti». Un arredo liturgico tipologicamente analogo a questo, anche se in legno, si trova nella chiesa palermitana di San Nicolò da Tolentino e non distante dalla scomparsa opera nasitana, almeno per finalità architettoniche potrebbe essere l'involucro marmoreo della statua miracolosa nella cappella della Madonna del santuario della Santissima Annunziata a Trapani.

Lo scultore eseguì il baldacchino a Palermo e, come era consuetudine, lo fece trasportare a proprio rischio fino allo scalo di San Gregorio mentre i procuratori si interessarono al trasferimento dell'opera dal molo a Naso. Dalla documentazione d'archivio si evince che Niccolò avrebbe dovuto assistere personalmente alla messa in opera del manufatto «et aggiustare quello che appartiene all'ufficio suo», per la cui realizzazione erano previsti tre anni.

Niccolò realizzò inoltre cinque statue: «una illuminata con Cristo di resurrezione», da collocare presumibilmente all'interno della macchina d'altare, e le altre quattro rappresentanti San Filippo e San Giacomo, titolari della chiesa, San Giuseppe e Sant'Antonio sempre di marmo bianco, le quali dovevano essere «ben fatte, e ben finite come si conviene, con disegno grazioso, e ricche d'attitudine senza mancamento alcuno». Si può ipotizzare che queste abbiano trovato posto sui pilastri di imposta della cupola a incan-

nicciato, come è ancora riscontrabile in numerosi esempi palermitani.

Purtroppo l'unica testimonianza di questo grande apparato liturgico, tutto giocato sui toni del bianco e del rosso, è affidata alla documentazione archivistica, essendo andato perduto presumibilmente nel sisma del 1693 quando, a causa dei gravi danni subiti, venne ricostruita la volta del «cappellone», o in quello del 1739 quando la chiesa ebbe lesioni tali tra trasferire il culto nella chiesa di San Sebastiano. I terremoti hanno colpito sempre duramente Naso e, soprattutto, la parte meridionale del tessuto urbano dove è collocata la chiesa Madre. Potrebbero essere di mano del Travaglia le statue di San Filippo e San Giacomo, citate nella documentazione archivistica relativa alla macchina d'altare, che attualmente si trovano nella chiesa Madre, sopra due pilastri della crociera.

Dopo alcuni anni il Travaglia fu ancora a Naso, impegnato dal maggio 1641, su commissione di Jacopo Pitrello procuratore dell'arciconfraternita del Santissimo Rosario, nella realizzazione di «un balustrato di pietra russa dello casali, et marmora con soi ingasti et lavori», per la loro cappella in San Pietro dei Latini, presumibilmente con alcuni collaboratori marmorari, forse Nunzio La Mattina o Giuseppe Musca, conforme al disegno da lui realizzato e sottoscritto il 9 gennaio dello stesso anno da Giovanni Jacopo Cuffari, committente dell'opera. La balaustra posta di fronte alla cappella del Rosario, oggi nella chiesa Madre, potrebbe essere identificata con quella realizzata da Nicolò, per la cromia del marmo e per gli stemmi della famiglia Cuffari in marmo bianco inseriti sui piastri di accesso.

Di lì a poco, nell'ottobre 1649, la stessa arciconfraternita affidò al figlio primogenito di Niccolò, Bartolomeo, che aveva lavorato accanto ai nomi più noti del periodo, l'apparato decorativo della cappella che occupava il lato destro della chiesa di San Pietro a ridosso del campanile, completata nel 1581 con il concorso del vicerè Marco Antonio Colonna. Bartolomeo realizzò il manufatto in marmi policromi in collaborazione con lo zio Gaspare Guercio, secondo il disegno dell'omonima cappella palermitana in Santa Cita, come prevedeva il contratto sottoscritto con i giurati.

La recente pulitura dei marmi della cappella rimontata nel 1934 -dopo la demolizione di San Pietro, dal marmista palermitano Paolo La Licata, nella cappel-

la di Maria Santissima del Carmelo nella navata sinistra della chiesa Madre- ha messo in evidenza, al di là dell'errato rimontaggio di certe parti e di alcune lacune, l'abilità esecutiva di Travaglia [figg.1-2]: le pareti in marmi policromi, con disegni a motivi naturalistici e simbolici, presentano un impaginato a cinque campate, in tre delle quali alloggiavano le figurazioni di santi e terziarie domenicane in marmo bianco, all'interno di grandi ovati decorati da elementi fitomorfi, compositivamente analoghi a quelli inseriti nell'apparato marmoreo dell'ordine superiore del transetto della chiesa del Gesù a Palermo.

In questo apparato l'aggettivazione plastica assume un ruolo significativo mostrando, rispetto al modello di riferimento (la cappella del Rosario nella chiesa di Santa Cita a Palermo), un ulteriore sviluppo della ricerca rivolta all'aggettivazione decorativa, in linea con le coeve tendenze palermitane.

Alcuni stilemi, quali le valve, i putti colti in atteggiamenti diversificati, le due nicchie aperte sulla parete d'altare [fig. 3], mostrano straordinarie analogie con le soluzioni della parete d'altare della cripta di San Cono, realizzata nell'omonima chiesa per mano dello stesso Bartolomeo.

Nell'aprile del 1667, mentre Bartolomeo Travaglia stava portando avanti per i giurati di Naso e per l'arciprete Giuseppe Piccolo la decorazione della parete di fondo della cappella di San Cono, furono avviate le opere di completamento del prospetto principale della chiesa Madre, la cui trasformazione era iniziata nel 1660, facendo venire le maestranze ancora una volta da Palermo, i fratelli Geronimo e Francesco Landolfo, per mettere in opera i cantonali della facciata forniti dal nasitano Camillo Spataro.

Nel 1669 Bartolomeo Travaglia risulta impegnato nel cantiere della facciata della chiesa Madre, per il quale eseguì due disegni del portale d'accesso principale; l'inedito documento attesta il pagamento effettuato al maestro nell'ottobre di quell'anno.

L'anno seguente, mentre ancora si lavorava alla porta centrale, per i lavori «d'intaglio» dei due portali laterali e per «altri intagli» non meglio precisati ma relativi al prospetto, presumibilmente chiamati su suggerimento del Travaglia, furono coinvolti Nicolò Musca, forse figlio di Vincenzo, e Giovan Battista Marino «di Palermo», che vennero pagati con i fondi ricavati dalle elemosine. Dalla documentazione traspare una precisa distinzione fra l'ideatore e progettista degli ornamenti, il Travaglia, e gli

esecutori; infatti, l'apparato decorativo plastico da loro eseguito traduceva il disegno redatto nello stesso anno dal Travaglia anche «delle porti piccoli» (i portali laterali) che, come quello centrale, subirono danni durante il terremoto del 1693.

Musca fu impegnato nel cantiere di completamento della facciata anche nel 1671, seguendo inoltre con i suoi collaboratori i lavori di realizzazione delle tre finestre aperte sul prospetto; la minuziosa documentazione archivistica annota pure le spese di soggiorno dei maestri e degli aiuti. A causa dei danni provocati dai sismi del 1894 e del 1908, dell'apparato eseguito dai palermitani sopravviveva fino agli anni trenta del Novecento solo la soluzione decorativa del



Fig. 1. Elementi della cappella del Santissimo Rosario dopo la demolizione della chiesa di San Pietro e prima del rimontaggio nella chiesa Madre di Naso (Archivio dello Stato di Roma, Ministero per l'Educazione pubblica, Direzione Generale, AA.BB.AA., Div. II 1934-40, b. 246).



Fig. 2. Naso. Chiesa Madre, cappella del Santissimo Rosario, dettaglio.

portale centrale che, dopo la “debarochizzazione” della facciata compiuta negli anni 1933-35, rimane visibile solo in alcune fotografie storiche. Da queste si intuisce che la soluzione del Travaglia, ravvisabile nell’incorniciatura, severa e lineare nella parte inferiore, mossa e disegnata nel fastigio completato da rutilanti volute a S che si dipanano in un ricco e articolato tralcio concluso da una voluta a orecchio, propone nelle sue linee generali il disegno della parete d’altare della cappella delle Reliquie di San Cono e sembra mostrare analogie con quella del portale della chiesa del Santissimo Salvatore, unico documento pervenuto della cultura barocca a Naso. Altre



Fig. 3. Naso. Chiesa di San Cono, cripta, dettaglio dell’altare centrale.

analogie sono riscontrabili nei portali delle chiese di altri centri, tra i quali San Marco d’Alunzio, Tortorici e Ucria, per non citare i numerosi riferimenti ancora una volta all’ambiente palermitano.

Altre cappelle, altari e tabernacoli posti nelle chiese nasitane sono esempi significativi di questa profusione di rivestimenti litici, con effetti cromatici che tradiscono l’artificio barocco; purtroppo molti manufatti non sono stati salvaguardati e hanno perso l’originaria fisionomia: danneggiati anche dal terremoto del 1908, sono stati scomposti e rimontati in modo acritico.

* Ricercatore, Università degli Studi di Firenze

Nota bibliografica

Per il ruolo dei Domenicani di Palermo nell’amministrazione della chiesa di San Pietro a Naso cfr. P. SIRNA, “Dire” e “Fare” la fede a Naso, Messina 1996, pp. 99-101. Per l’origine carrarese di Nicolò Travaglia e la sua opera nella fontana alla Fieravecchia a Palermo, poi smembrata, cfr. F. FARNETI, *Alla ricerca del barocco: i Travaglia una famiglia di scultori carraresi in Sicilia*, in *Naso: tre secoli di storia. Architettura, arte e terremoti*, catalogo della mostra (Naso, 5 agosto-15 settembre 2006) a cura di F. Farneti, Firenze 2006, pp. 90-91; Al battesimo fu «... comparire Guido Guidi da Carrara comare Ana Maria figlia di Matteo Marasi da Carrara». Per altri apporti documentari riferiti a Nicolò e Bartolomeo Travaglia a Naso cfr. A. ZALAPÌ, *Precisazioni e novità documentarie su alcuni maestri marmorari attivi a Palermo (1631-1666)*, in *Splendori di Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, 10 dicembre 2000-30 aprile 2001) a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2000, pp. 708-709; G. MINUTOLI, *Alla ricerca del barocco a Naso: i marmorari*, in *Naso: tre secoli di storia...*, cit., pp. 93-96. Per un approccio critico all’opera dei due scultori si rimanda al recente S. PIAZZA, *I colori del barocco*, Palermo 2007, in particolare pp. 44-45.

Per le fonti documentarie riferite alle opere nella chiesa Madre di Naso cfr. Archivio Chiesa Madre di Naso (ACMN), *Bolle SS. Crociata. Donazioni, censi, testamenti*, 1600, n. provv. 8, settembre 1639; *Libri di introiti e esiti*, anni 1652-1710, n. provv. 11, c. 47 (22.4.1667), c. 59; *Libri di introito ed esito*, anni 1670-1677, c. s; Ivi, c. 63, 31.3.1670; Ivi, c. 73, 20.12.1670; Ivi, c. 311, 29.9.1693; Ivi, c. 79, pagamento del 20.12.1671.

Documenti

1

26 settembre 1639

Capitolato della «custodia di marmo» per l'altare maggiore della chiesa Madre di Naso da fare realizzare a Niccolò Travaglia.

[...] 26 settembre 1639 - Cappella Maggiore Chiesa Madre

Capitoli dello staglio della custodia di marmo, e pietre mischi, che s'averà da ponere nella capella maggiore della Madre Chiesa di questa Terra di Naso sotto titolo di SS. Filippo, e Giacomo con maestro Nicolò Travagli scultore stagliante.

In primis s'obliga detto stagliante maestro Nicolò Travagli di fare una custodia di marmo bianco di Carrara cha la larghezza davanti sia di palmi 9 et altezza di palmi 13 il qual marmo sia arabescato con pietre rosse del Casale, o di Gallo conforme si dichiarerà nel disegno.

Item che la facciata tutta d'avanti di detta custodia come quella del scalino e le facciate de' lati sieno arabescate conforme al disegno lasciato dal detto Travagli.

Che le quattro colonne che vanno alla facciata davanti, e l'altre 4 che vanno a' lati sieno di pietra di Gallo di quella altezza, e grossezza, che l'arte, et architettura richiederanno. Che li capitelli di dette colonne sieno compositi, e l'architrave fregio e cornice sieno d'ordine dorico meschiato col composito, e che detto architrave fregio, e cornice habbino da ricingere con sue rivolte li dua lati, e far la finita graziosa conforme l'arte richiede.

Che l'architrave, cornice, e base suddette debbano essere di marmo bianco senza ingasti, e che il fregio sia tutto di pietra rossa.

Che la cubboletta, con quelli ingasti che sono accennati nel disegno suddetto la quale cubboletta sia di marmo con le proporzioni che l'arte richiede.

Che la facciata di dietro sia pur di marmo bianco, e detto stagliante sia tenuto farci que' scartocci, et intagliarci quelle lettere, che li saranno date a questo effetto.

Che detto scultore stagliante sia obbligato farci cinque statue cioè una illuminata con un Christo di resurrezione, altre quattro di S. Filippo, di S. Giacomo di S. Giuseppe e di S. Antonio tutte di marmo bianco, d'altezza almeno di palmi [vuoto nel testo] le quali sieno ben fatte, e ben finite come si conviene, con disegno grazioso, e ricche d'attitudine senza mancamento alcuno si conviene.

Che la sudetta opera di quadro con pietre mischie e marmi ingastata, et arabescata habbia da esser ben fatta, ben finita di tutto punto, come all'arte, et architettura si conviene.

Che detto stagliante sia obbligato a tutte sue spese incasciare imbarcare, et a suo risico portare e sbarcare la sudetta opera allo scaro di S. Gregorio di questa Terra di Naso.

Che li procuratori che hanno dato a fare detta opera siano obbligati far portare detta opera dal suddetto scaro sino alla Terra di Naso a loro spese però a risico e pericolo di detto stagliante, e pagare quella quantità di gaste, piombo, calcina, muratore, e manuali che saranno necessari per assettare detta opera.

Che detto stagliante sia tenuto assistere personalmente a mettere in opera, et aggiustare quello che appartiene all'ufficio suo.

Pretio

Tempo anni 3 incominciando la prima paga a settembre prossimo venturo et a questo che [lo scritto è sospeso].

(Archivio della chiesa Madre di Naso, *Bolle SS. Crociata*, donazioni, censi, testamenti...1600, n. 8 [num. provv.])

2

20 ottobre 1669

Atto di pagamento a Bartolomeo Travaglia per i disegni del portale della facciata della chiesa Madre di Naso.

20 ottobre 1669 onze 0.20.0 pagati a Bartolomeo Travagli per haver fatto dui designi della porta dell'affacciata della Madre Chiesa.

(Archivio della chiesa Madre di Naso, *Introiti ed esiti 1652-1710*, n. 11 [num. provv.], c. 59).